



Muiono in 4 per l'auto che viaggiava oltre la linea bianca

Il terrificante incidente sulla Firenze-Siena

POGGIBONSI, 11.

Quattro persone hanno perduto la vita in un terrificante incidente della strada avvenuto poco dopo le 8 di oggi sulla superstrada Firenze-Siena nei pressi del raccordo di Poggibonsi altre due sono in gravissime condizioni. Due auto, una FIAT 125 proveniente da Firenze ed una Volkswagen 1200 che viaggiava in senso inverso, si sono scontrate frontalmente; la prima vettura, a seguito dell'urto è stata sbalzata in aria ed è precipitata nella scarpata profonda circa 15 metri; l'altra auto è invece rimasta schiacciata in mezzo alla strada. Nello scontro anche altre due persone sono rimaste ferite e versano in pericolo di vita allo ospedale di Poggibonsi. Il pauroso sinistro è avvenuto esattamente alle 8.11 (l'ora è rimasta segnata sull'orologio di uno dei viaggiatori che si è fermato al momento del tragico scontro) al chilometro 20+300 della superstrada. La «125» proveniente da Firenze, targata Firenze 432200 e condotta da Marco Trambusti di 46 anni, residente nel Viale Francesco Redi 1, funzionario della SIP, TETI, giunta in località Pontenovo a circa 2 chilometri oltre il raccordo di Poggibonsi, per cause ancora da accertare, si sarebbe spostata sul centro della strada superando, a quanto sembra, la doppia linea bianca che delimita la mezziera stradale. In quel momento sopraggiungeva, proveniente da Siena, la Volkswagen, targata Siena 44085 condotta da Massi-

Ciaffi abitante a Siena in via XXIV maggio 28, funzionario della Banca Toscana che aveva a bordo altri 4 colleghi di lavoro del Ciaffi, Fabio Paolini, di 28 anni, da Siena in strada Melimaiola, 69; Flavio Radici, di 26 anni, abitante in via Grotta 2 a Siena; Giacomo Mori di 29 anni, residente in via Cremaschi a Siena e Mauro Ricci di 31 anni residente a Siena in via Martiri 11. Le due auto — che secondo quanto è emerso dai primi accertamenti — procedevano a velocità piuttosto sostanziosa, come si è detto, si sono scontrate frontalmente; la Fiat è stata scaraventata nella scarpa ed il conducente è rimasto ucciso sul colpo.

Alcuni automobilisti di passaggio hanno dato lo allarme e sul posto, poco dopo, giungono, oltre a numerose autoambulanze, agenti della polizia stradale di Poggibonsi e di Siena che provvedevano a bloccare il traffico e ad estrarre dalle due vetture, i corpi dei viaggiatori rimasti prigionieri delle lamierette contorte delle auto, per il conducente della Volkswagen. Massimo Ciaffi, per il Paolini e per il Radici come per il Trambusti ogni sforzo era ormai vano: i corpi dei tre giovani erano privi di vita. Gli altri due della vettura senese il Mori e il Ricci venivano invece trasportati allo ospedale dove venivano ricoverati con prognosi riservata.

Piero Nacci

NELLA FOTO: una immagine terrificante della vettura nella quale sono morti in quattro.

Il delitto della dottoressa milanese

L'amica era dietro la porta quando l'assassino uccise

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Cesaria Volterra, la dottoressa milanese di 56 anni trovata uccisa l'altra notte dal figlio nella camera del suo elegante appartamento, è morta strangolata. Così ha stabilito l'autopsia eseguita stamane da tre periti settori, tra cui il prof. Mario Ruberti, che questa sera alle 18 ha effettuato un sopralluogo nel la casa del delitto col magistrato. Anche il colpo col candelabro inferto dall'assassino sulla nuca della vittima, è stato però molto violento, come quello sferrato col vaso cinese: tuttavia a provocare la morte è stato lo strazio (e non il foulard, come c'era creduto in un primo momento).

I motivi per cui il ragazzo assassino ha ucciso la dottoressa rimangono, almeno finora, mi-

steriosi. Un fatto è certo: l'assassino era senza armi della donna.

Fra gli altri è stata nuovamente interrogata, oggi, l'amica e collaboratrice della Volterra Cecilia Penati, di 23 anni. La donna, la sera del delitto, era stata l'ultima a parlare con la vittima. Fu invitata per telefono in casa Volterra: doveva aiutare la signora per un lavoro. Alle 22.30 l'ora presumibile del delitto, la Penati era proprio davanti alla porta di Cesaria Volterra.

Aggiungendo l'orecchio alla porta aveva sentito dei rumori. Forse era l'assassino che si aggiornava ancora in casa. La Penati, comunque, dopo avere aspettato per qualche minuto, pensando che la Volterra fosse andata a letto si era allontanata.

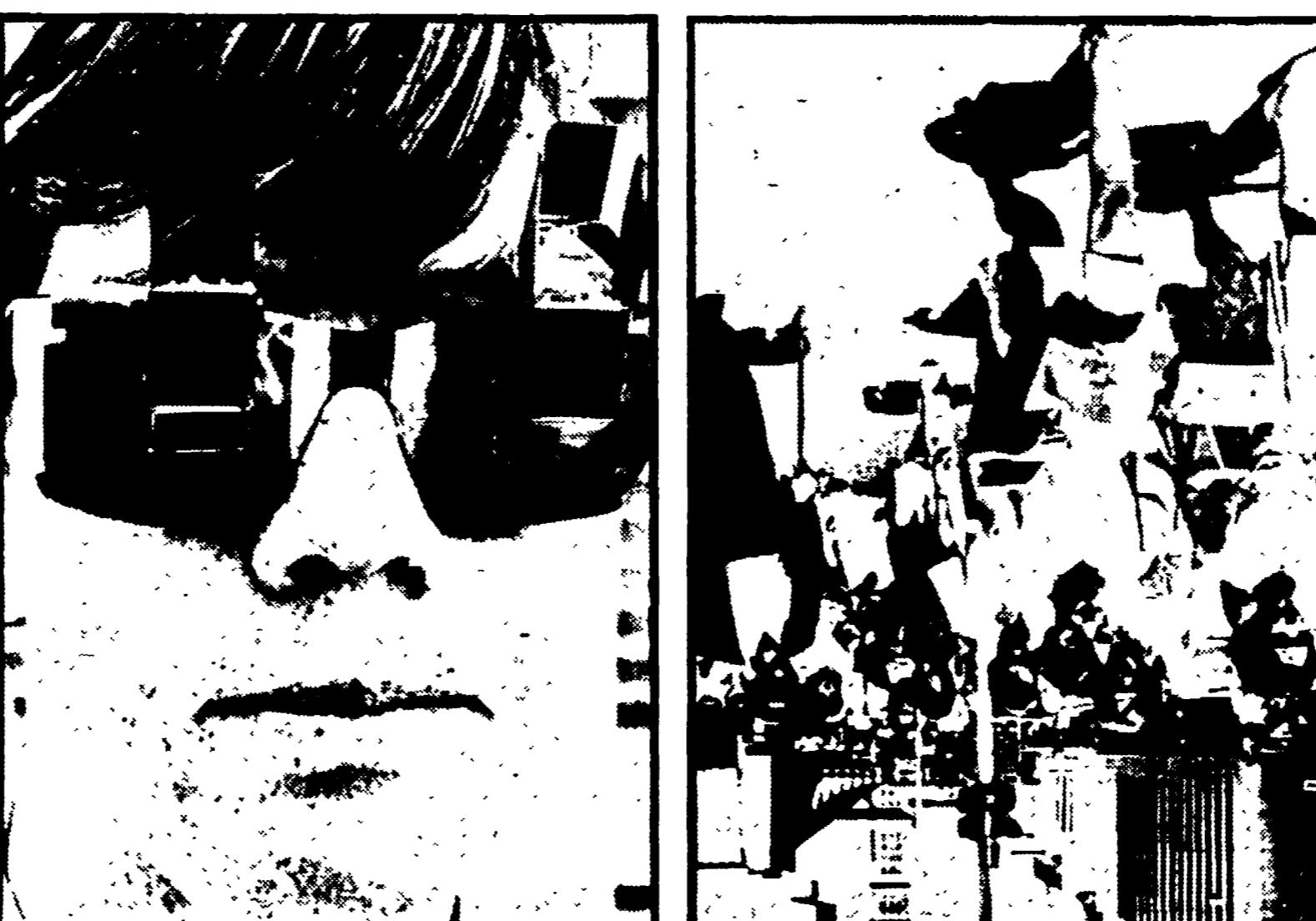
REAZIONE AL CUORE NUOVO DOPO CINQUE MESI?

Blaiberg torna d'urgenza nella stanza sterilizzata

Una infezione al fegato e liquido attorno al cuore — Epatite è la diagnosi di Barnard che è accorso dall'Olanda — Da due mesi era tornato a casa — Su ventuno solo quattro ancora vivi — West peggiora

Curioso esperimento per abituarsi ai difetti visivi

Guarda il mondo alla rovescia



DENVER (Colorado) — Da qualche giorno, lo studente diciannovenne John Thomas Zimmerman, matricola dell'Università del Colorado, porta continuamente un complicato paio di occhiali che gli fanno guardare il mondo alla rovescia: la strada che percorre (per fare un esempio) gli si presenta come nella foto accanto. È questo uno dei più curiosi esperimenti di una ricerca che una équipe dell'Università conduce per studiare le reazioni della mente e del corpo ad eventuali difetti di vista e per abituare l'individuo a tali anomalie.

Sorpresi da una frana hanno rimosso il materiale incontrando una sacca di gas

Tre operai asfissiati in miniera

I soccorsi sono arrivati troppo tardi — Non è escluso che altri lavoratori siano rimasti sepolti sotto il terriccio

Dal nostro corrispondente

TREMENICO (Como), 11. Tre operai sono morti asfissiati oggi pomeriggio in una miniera di feldspati a quanto parte di proprietà della Richard Giori, nel comune di Tremenico, nell'alta Valvarrone.

Si tratta di Pierino Adamoli di 24 anni, Serafino Pandiani di 46 e di Faustino Pandiani di 54 anni, tutti e tre abitanti in Valvarrone. La grave sciagura è avvenuta alle 17.30 circa. Una ventina di operai,

mentre si trovavano in galleria, sono stati sorpresi da una frana. Buona parte dei lavoratori sono immediatamente saliti all'aperto. Alcuni, invece, si sono fermati in galleria per cercare di liberarsi dal materiale frantato con un foro. Pensavano di incontrare un serbatoio d'acqua. Il foro, invece, è finito in una sacca di gas che ha avvolto in un baleno tutta la galleria, bloccando in una morsa micidiale tutti quelli che erano rimasti giù nel tentativo di liberarla. Finora, sono stati

estratti tre cadaveri. Non è escluso che ce ne possano essere altri. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Como, Lecco e Bellano. Poco prima delle 23 di stasera il comandante dei vigili del fuoco di Como ha chiesto urgentemente l'invio di plasmi e di speciali respiratori per poter entrare nella galleria ancora impregnata di gas.

Le operazioni di soccorso sono rese particolarmente difficili dal fatto che per raggiungere il luogo della sciagura non c'è una strada, ma biso-

gnava servirsi di una teleferica piuttosto rudimentale. La notizia della grave disgrazia, diffusasi come un baleno in serata in tutta la Valvarrone, ha destato profonda impressione. Per tutta la notte continuerà l'opera di soccorso dei vigili del fuoco di Como, Lecco e Bellano nel tentativo di strappare alla morte altre vite umane nell'ipotesi che altri operai fossero rimasti, eventualmente, prigionieri nella galleria.

i. f.

Drammatica deposizione di un metronotte al processo Cavallero

Fra banditi e polizia 56 giorni in ospedale

Si voleva una confessione di complicità — Le astuzie del capobanda e le generosità del luogotenente — Ricostruiranno la sparatoria per le vie di Milano?

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

La tragica sparatoria fra l'«andante rapine» in fuga e la polizia all'interno di una vetreria ricostruita nelle stesse vie di Milano dove si svolse? Lo ha chiesto oggi alla Corte il difensore del Rovoleto, avvocato Bianchi Guidetti Serra. Una ricostruzione del genere comporterebbe certo difficoltà pratiche, ma non insormontabili. Te è vero che già una volta la polizia «presto» uomini e macchine al regista Luzzani per il film «Banditi a Milano».

Il processo è entrato ormai nella fase più delicata. La difesa del Cavallero, tempesta i giudici di «una notte senza utili e fondate e sostenute volgarmente a fondo la tesi del delitto «ideologico» o «politico» in una vicenda che di ideologico o di politico ha solo qualche risvolto nella psicologia degli imputati. D'altra parte la pubblica accusa pare sposare integralmente le apprezzate conclusioni della polizia e dell'istruttoria, come

se il processo potesse ridursi a un ricalco di quelle. Eppure il PM dottor Scopelliti dovrebbe ricordare sua precedente, più infelice, esperienza: quando cioè, nel maggio scorso, Berengo, si sciolse dalla parte dei carabinieri che avevano arrestato ventisette cittadini come autori di varie rapine, fra cui quella di via Montenapoleone (poi riconosciuta opera della gang francese) e quella del Credito Italiano. Te l'anno (ammessa dagli attuali imputati). Com'è noto, si sono seguiti che le «confessioni» dei cittadini erano state strappate con sevizie per cui ora è in corso un procedimento contro i carabinieri, a Roma, che resta quindi che mi pianto una pistola nella pancia e mi disse: «Dentro!». Quando in un'intervista mi picchia sulla testa e non capii più niente.

L'udienza di oggi conferma certi metodi polizieschi. Si vuol ricostruire la rapina del 14 dicembre 1964 all'agenzia Commerciale di via Solari a Milano, dove il metronotte Giuseppe Volonmino, che staziona-va sulla porta, venne abbattuto a colpi di calci di pistola in testa.

Secondo un primo certificato, egli riportò lesioni guarite in sei giorni; una successiva per-

tempi prolungò la malattia a

sei mesi, giungendo così al Ro-

volotto dichiarò nel suo interro-

gatorio: «È vero, sono stato

a colpire il Volonmino, ma

non più forte del solito...».

Lo stesso giudice mi disse: «Insom-

ma, sei giorni glieli hai pro-

curati tu e resto la polizia...».

Il metronotte, per l'ingresso, infatti

della polizia come so-netto.

Adesso egli racconta: «Ero da-

vanti alla banca quando vidi

arrivare un individuo che mi

pianò una pistola nella faccia

e mi disse: «Dentro!». Quando

in un'intervista mi picchia sul-

la testa e non capii più niente.

L'udienza di oggi conferma

certaini metodi polizieschi.

Avv. BOVIA (difensore del Ca-

vallero): «Già, ma come si

spiega la differenza di valuta-

zione delle lesioni fra il primo

e il secondo referto?».

VOLOMINO: «Rimasi al-

ospedale per quattro giorni

per le banchette, la poli-

zia mi prelevò come quasi mi

credeva complice... Fui tratta-

to in un giorno male, dicendo che le

guardie notturne erano state

barboni, che io e mia moglie

eravamo ligati a una pugna

con un pugno sulla bocca

per impedire di fuggire. Fra-

no pre-emi i commissari Jovi-

ne, Barone, Corradini e il ma-

rescillo Oscuri... Quest'ultimo,

al momento del rilascio, mi in-

vitò a raccontare al mio colon-

nello che non mi avevo fer-

ito, ma solo trattato per

esaminare delle foto...».

Il P.M. (interviene violentemente): «Ma che c'entra tutto questo col processo? E' chiaro che se anche violenze ci fu-

ro, furono esclusivamente morali! Del resto, il Volonmino non ha sporto querela contro la polizia ma si è costituito parte civile contro gli imputati...».

Rovolotto dalla gabbia fa se-

no di voler parlare: «A me il

giudice istruttore disse che il

Volonmino, interrogato, aveva

dicichiarato: «È stata la que-

stura mi hanno rovinato!».

Il giudice si sedette, dicono

gli imputati, e si sentì

battere su una spalla da uno

dei rapinatori (era il Notar-

nicola) il quale gli chiese

se quei soldi erano suoi e

saputo di sì gli gettò sulle

spalle. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza

che invecchiava il tempo di te-

mersi. Un gesto di tenerezza